Esce ogni Domenica: costa per Udine anno lire 14 antecipate; fuori lire 16. Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i *reclami gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. – Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 19. 6 Maggio 1855. Anno VI.

LOTTE E FESTE DELLA CIVILTA'

L'individualismo, l'affetto di famiglia e di municipio, l'isolamento nazionale non sono ormai impulso e premio all'umana attività; a questi sentimenti, onorandi anche nella loro gretta volontaria limitazione, sottentrò un sentimento più generoso, più espansivo, più fecondo di bene. E questo è il sentimento che in oggi unisce i popoli in non bugiarda fratellanza, per cui le gioje e i dolori degli uni trovano un'eco nel cuore degli altri; questo sentimento li fa solidarii di quell'opera maravigliosa che dicesi civiltà, alle lotte e alle feste della quale tutti partecipano coll'entusiasmo proprio di chi ha la persuasione di adempiere ad un dovere, e sente il coraggio dell'amore e del sacrificio. Niuno oggidì sta chiuso nella cappa dall'egoismo, niuno è idolatra del domestico focolare: gli avvenimenti che si succedettero in questi ultimi anni trascinarono tutti sull'arena della vita pubblica, ed eziandio chi vive lontano materialmente dalla società, vive unito ad essa moralmente. E in oggi, mentre paure e speranze si alternano con subita vicenda nel corso di ventiquattro ore, in oggi tutti gli sguardi sono vôlti a due centri geografici, in uno de' quali si combatte per la civiltà, e nell'altro le si apparecchia un trionfo.

Consta la civiltà di elementi varii, e solo il loro sviluppo armonico può essere causa della felicità pubblica; alcuni di questi elementi risguardano la vita sociale e gli ordini politici, ed altri si riferiscono al benessere materiale. Ora verso l'Oriente i nostri occhi si volgono ad osservare una lotta, dall'esito della quale dipende in grande parte l'avvenire politico della società contemporanea, e in questa lotta combattono sotto una stessa bandiera gli eserciti delle più colte Nazioni europee. Quel combattimento scioglierà una quistione, che da alcuni scrivacchianti vorrebbesi ridurre a meschine proporzioni d'interessi parziali e ad accidentalità effimere, e ch'è quistione di civiltà.

Difatti dalla vittoria de' popoli d'occidente sarà determinato il carattere dell'istoria di questa seconda metà del secolo XIX; essa compirà l'opera delle fatiche, dei patimenti, delle amare esperienze di tanti anni; ovvero la loro disfatta indicherà (e Iddio no 'l voglia) il predominio di un principio politico che, quando riuscisse vittorioso sul campo di battaglia, scenderebbe poi a contrastare a parte a parte ogni conquista della civiltà nei gabinetti de' Principi e ne' Parlamenti ed eserciterebbe un'influenza maligna in ogni ramo della amministrazione degli Stati. Che se, com'è vero, l'elemento precipuo della civiltà è quello che si riferisce agli ordini politici, cioè al modo di esistere dei popoli rispetto al Potere e degli Stati tra di loro, la lotta che si combatte in oggi è d'importanza generale, e ben a ragione tiene preoccupati gl'animi di tutti. Difatti il trionfo degli interessi materiali e quella prosperità che risulta da splendore di scienze e di arti, da fervore d'industrie e di traffici non sarebbero che parvenze di felicità, pomposi abbigliamenti di Nazioni ridotte alla condizione di mummie. Nò, la prosperità materiale non basta perchè uno Stato possa dirsi civile, e senza lo spirito animatore delle fatiche dei contemporanei tante scoperte ed invenzioni, tanto perfezionamento d'industrie e di macchine l'istoria registrerebbe con esattezza cronologica, ma senza soggiungere una parola che valga a raccomandare il nostro evo alle generazioni venture.

Però se in Oriente assistiamo ad una lotta tremenda, nel centro dell'Occidente d'Europa tra pochi giorni assisteremo ad un trionfo della civiltà. E chi voglia riandar col pensiero le gelosie dell'industria nel passato secolo e le infinite cautele del commercio internazionale, saprà rettamente apprezzare il moderno spirito di associazione. L'isolamento presuntuoso e dannoso all'economia cedette davanti il principio della fratellanza nel lavoro e nella civiltà; il progresso di un paese nelle arti e nelle industrie, dapprima voluto celare ai prossimi e a' lontani, ora è ostensibile a tutti, e tutti si affaticano in una nobile emulazione. Parigi tra pochi giorni avrà accolti nel Palazzo dell'Esposizione su una superficie di 83,000 metri quadrati, oltre i prodotti dell'industria francese tanto importanti per varietà e per ricchezza, i prodotti industriali de' popoli più remoti, quali sarebbero quelli del Messico, del Perù, del Chili, delle Indie Orientali, dell'Oceania, mentre la Turchia, l'Egitto e la Persia faranno conoscere l'industria orientale in tutta la sua vantata magnificenza. Parigi tra pochi giorni accoglierà molte migliaia di forastieri, i quali per la maravigliosa rete di strade ferrate del continente europeo converranno ivi con piccolo spendio di tempo e di denaro, ed essendo il numero degli espositori del

1855 annunciato dal diciotto mille ai diecinove-mille, questa seconda festa internazionale sarà più splendida di quella di Londra del 1851. Gli effetti poi di essa saranno utili per la civiltà negli elementi *scienze, arti ed industrie,* e forse ezian-dio negli elementi *politico-sociali.* Difatti nel Palazzo dell'Esposizione s'incontreranno gli uomini più culti ed attivi di ogni paese e si annoderano quelle amicizie le quali cominciano a legare gli individui, e poi legano le Nazioni e servono a dilatare il sentimento della concordia e della pace. Ivi artisti, dotti, industrianti, braccianti troveranno una scuola di mutuo insegnamento e di emulazione non paurosa nè superba.

È un'antitesi tremenda codesta di una festa pacifica della civiltà in Occidente, e di una lotta sanguinosissima per la civiltà in Oriente; però gli scopi di ambedue coincidono nel promuovere il bene della società dell'epoca nostra, e nel proteggere il lavoro penoso delle ultime generazioni contro un principio opposto ai desiderii e a' bisogni sentiti dai Principi come dai Popoli. C. G.

POESIA D' UN' ANIMA

XII.

Venezia, Agosto 1846.

Inviai lo mio sguardo intorno intorno
E col pensiero istesso
Su cui volava a me facea ritorno;
E sempre, notte e giorno
L'anima mia ne viene a lei dappresso,
Stingendo dal suo volto
Quella speranza che sul cor mi piove;
E in sè ne fà tesoro.
Ella mi rende ciò che mi fu tolto
Nelle mondane prove;
Onde agli uomini torno e tendo loro
La mano a destra ed a sinistra e grido:
„ Poichè ella di voi nacque in voi fido! „.

XIII.

Idem — Novembre 1846.

All' Amica

Non credo io già ch'abbia perduto assai
Mutando il tempo antico col moderno
La donna; come dir sempre t'udrai.
Delle ancelle e dei bamboli il governo
In Roma esercitato a tutta oltranza
Scontavan poi col regime paterno,
Che sotto l'uom le tenne a gran distanza;
Nè il fuso abbandonar, nè col marito
Garrir d'altre faccende era creanza;
Chè previamente il dritto stabilito
Di gener mascolino era, e alla moglie
Restavano le busse e il pan pentito.
Ch'avesser poi troppa cagion di doglie,
Da quelle che in gran numero fur tratte
A avvelenar gli sposi si raccoglie;
Che creder non le so perverse o matte
A segno tal, che per un occhio bieco
Usasser cerimonie così fatte.
Nè qui parole e inchiostro e penna io spreco
A dir quel che fu detto, e tutti 'l sanno,
Sulla sozzura del costume Greco,
E un verso invece di compianto avranno
Quelle povere donne a cui fu grave
Per tanta età di servitude il danno.
Vil rifiuto d'ognun, schiave di schiavo
Dovea la lor tortura e il vitupero
Gli ozii svagar delle padrone ignave,
E quello, che costor dal crudo impero
Viril soffrian, torceasi alle meschine
Per arte femminil più grave e fiero.
Sorvenne ad allentar le femminine
Catene l'Evangelo, e a loro stette
Non più tiranno l'uom, ma amico alfine;
Eppur non io credo sincere e schiette
Quelle Odissee di serafico amore,
Che del tempo d'Artù furono dette;
E forse le scrivea per passar l'ore
Tolte al servizio della Dea di Gnido
Un qualche Don Giovanni trovatore:
Quelle Corti d'amor di tanto grido
Erano le Accademie di que' tempi!,
Immagina or da te s'io me ne fido,
E se il tortoreggiar di quattro scempi,
E il purismo d'un retore slombato
Ponno di mente togliermi gli esempi,
Che d'ogni vizio turpe e svergognato
Ci mostran quell'età, che in poesia
Corre per oro di fino carato!
Che un rimeggiante svasi la mattia
Facendo il verginello e il pudibondo,
Io per me ne lo lodo, e così sia:
Ma credi, che le immagini del mondo
Nella sua vena arcadica quel tanto
C'entrâr, che nei zampino San Secondo:
Perchè tutti sappiam che il Salmo e il Canto
Non guastava le cose a quei signori;
Ma fra un sonetto e l'altro uscian di pianto,
E lasciavan l'amore per gli amori;
Nè in fondo te li dò per persuasi
Che i men cantati fossero i peggiori.
Anzi a guardarci dentro io credo quasi,
Che il Platonismo fosse allora un gergo
Da ciurmare i babbioni e i ficcanasi,
Come medaglia ch'abbia per esergo
Un bel motto di Seneca, ma tenga
Un satirello osceno inciso a tergo.
Questo dich'io; giacchè legger m'avvenga
Frequenti storie che le pugna fan[illegible]
Coi lor dolciumi; e ancora mi sovvenga
Aver letto di questo o quel tiranno
Che le mogli strozzava in capo al letto,
E non n'avea perciò rimorso o danno,

Ch' anzi passato il mese, e benedetto
Dal Vescovo, tornava ad altre nozze
Me' di prima Cattolico perfetto.
Pur quel che in mezzo a così fiere e sozze
Costumanze mi piega a reverenza,
È che le fedi leggermente mozze
Non eran come adesso, e pazienza
Teneva saldo amor ne' suoi sospiri;
Nè la speme sfruttavasi in semenza,
Ma fomentata da lunghi desiri
Porgea la messe, e per siffatta strada
Crebber gli eroi d' amor che tanto ammiri.
Gli è ver che dei gentili animi rada
Era la schiera, e tutta di gran dame
E di gente di codice e di spada,
E che fuor d' essi il resto era carname
Da bottega, e le femmine vendute
A peso d' oro, o a spiccioli di rame
Secondochè più morbide o paffute,
O ammogliate o zitelle; ma a fin fine
Le fedi in qualche loco eran tenute.
Nè da una sposa tramutata in Frine
Erano fatte impunemente a straccio
D' onor le leggi umane e le divine.
Se la Fiammetta di Messer Boccaccio
Ha per marito un pastriccion di chilo
Che Procolo somiglia, un saldo laccio
D' amor la stringe almeno al suo Pamfilo,
La cui fuga la tiene in tal travaglio
Che sta sempre fra il tossico e lo stilo;
Ma nel folle dolor non prende abbaglio
Giammai così, che forbice affamata
Possa nell' onor suo provare il taglio.
— A' giorni nostri invece ogni borgata
Vanta una torma d' azzimati Adoni
Che appena dalle monache slattata
Una fanciulla, assediano i balconi
Dov' ella beve un sorso d' aria fresca
Con istarnuti, *scalpiti e canzoni*:
La semplicetta resta colta all' esca
Dell' orgoglio leccato, e non s' accorge
A qual fin tenda la villana tresca;
Onde al più vago o assiduo ch' ella scorge
Fra i furbi adorator l' orecchio in pria
Indi la fede, poi l' anima porge;
Finchè la menzognera idolatria
Dell' astuto servir per ogni piazza
Pagata col vantarsene si sia;
Chè allor si dà il buon giorno alla ragazza,
E si bracchcggia ad iscovarne fuora
Una più novellina a nuova bazza.
La derelitta il malo esempio allora
Fa suo per rappresaglia, e con quell' arte
Onde invescata fu gli altri innamora.
Così è fatto l' amor gioco di carte
Dove al finir della partita, muta
Ognun compagno e cambiasi di parte.
E son le innamorate una valuta
Che corre per le tasche a questo e a quello,
Nè preavviso è d' uopo o ricevuta.
— „ Ascolta, amico! Sai chi adesso è il bello
Della mia fiamma del Natal passato?
— No — Gli è il tale - Tu scherzi! - Eh (non corbello
— Fresca nuova davvero! — avrei stimato
Che non durasse fino a Pasqua! — Eh amico!
Il giovinetto è ancora scalducciato
Come alle prime occhiate: osserva, dico,
Come le parla, come presso a lei
Ha le orecchie scarlatte e il far pudico!
Io, vedi, quasi ci scommetterei
Che la sposa! — Vagelli? lui che in sola
Una stagione ne ha burlate sei?
Credi ch' ei fa la corte alla figliuola
Per cavarne del chiasso e del piacere;
Ma la bimba, che uscita è omai di scuola,
Lo ribatte coll' arte del mestiere,
E lo fuorvia pel laberinto: è un gioco
A chi più saldo ci saprà tenere. „
— Parlan così in teatro e in ogni loco,
Ma la schiera Vestale somministra
Solo simili ciarle e sembra poco;
Che ben più turpi infamie, e più sinistra
Vicenda di complessi amor la storia
De' maritali talami registra.
Onde comoda vita e brutta gloria
Coll' amore si merca, e dei doveri
Più santi si dà al diavol la memoria.
— Non dico già che tali vituperi
Siano funghi d'adesso, anzi ad onore
Della presente età dir fia mestieri,
Che molti vince un salutar rossore
Delle sguajate gesta onde legato
Fu a noi dagli avi il pianto e il disonore,
E che cospira a men indegno stato
Il comun senso, e i cavalier serventi
Restan mummie del secolo passato;
Ma di quei tempi crassi e sonnolenti
Un ultimo vapor non è sparito,
E benchè tratto per mille argomenti
A creder sia ch' anco in amore è ito
Al meglio il mondo, pur, mia bella amica,
S' ei non si dà più fretta, ho stabilito
D' amarci intanto alla maniera antica.

IPPOLITO NIEVO.

ISTORIOSOFIA

OSSERVAZIONI SOPRA LA STORIA DELLE ANTICHE COSTRUZIONI

La frequenza e la facilità progressivamente maggiore dei viaggi nell' evo moderno, e l' amore per le arti e le scienze onde molti viaggiatori furono accesi, fecero sì che troppo disagevole non fosse il procurarsi una descrizione abbastanza fedele dei monumenti principali, che ad eternare la memoria del breve loro passaggio sopra la terra, gli uomini che per la immortalità sentonsi nati, a

differenza di tutti gli altri animali, per la immortalità innalzarono.

I moderni progressi maravigliosi delle arti grafiche, coadjuvate dal vapore dall' elettrico dalla luce, fecero sì che anche l' uomo di mezzana fortuna possa fornire la modesta sua stanza delle immagini rappresentanti i monumenti principali dagli uomini innalzati sopra la terra.

Lo sguardo estetico dell' artista, che uno dopo dell' altro contempla i monumenti dei vari popoli, ovvero i monumenti di varie età del popolo medesimo, utilissime osservazioni ed applicazioni agli studî propri non manca di fare, chè utopia è ogni estetica la quale non abbia mallevadrice la storia.

Lo storico, il quale non può volgere lo sguardo a quei muti sassi, senza udire eloquenti nel cuore le voci degli uomini che li innalzarono, che li fecero innalzare, e dei posteri che li giudicarono, non può non trovare per essi aperto il campo a gravi osservazioni morali, chè storia senza morale è assurda, a pur concepirsi, come assurdo fu sempre per tutto il genere umano il concepire l' universo senza Dio.

Mi si presentano prima le costruzioni antichissime dell' *Italia meridionale*, che gli archeologi una volta appellavano ciclopiche, ora piuttosto amano di chiamare pelasgiche, ed il volgo, non sempre per sua colpa ignorante, denomina mura del diavolo. Sono mura innalzate senza cemento di massi marmorei di varie figure, con rara abilità e forza sollevati dal suolo, e posti a lor luogo. L' urto di tanti secoli non ne spostò per qualche lungo tratto pur uno! — Incerto ancora del nome di chi li innalzò, e del modo col quale li innalzò, meglio consapevole della comune piccolezza moderna a fronte di opere sì gigantesche degli antichi, saluto in quelle costruzioni maravigliose i fortunati preludi della grandezza che doveva aver Roma, non solo conquistatrice, ma educatrice di tante nazioni!

Alle Indie, non sopra la terra, ma sotto, cioè nel seno delle montagne ammiro scavati immensi templi, quali sopra la terra ben pochi dei popoli antichi seppero fabbricare. Furono generazioni e generazioni, che per lustri e lustri sudarono, e sudarono scavando il duro macigno per attuare il pensiero jeratico di un Bramino! E lavorarono, veri manuali, senza nulla avere ideato, senza comprendere pure la idea di chi li faceva lavorare, non altrimente che mandre di bruti! Allo spettacolo di quelle immense pagode sentomi rapito fuor di me stesso, e dimentico per poco di esser uomo: quando penso alla condizione infelice di quei lavoratori, ed all' abuso sacrilego che in loro danno si fece del nome di Dio, mi ricordo di essere uomo, ed arrossisco di esserlo.

Sull' Eufrate, sul Tigri ammiro i giganteschi cadaveri delle grandi Metropoli, di cui il nome suona ancora sì grande nei fasti della umanità. L' arena e l' erba una gran parte ne ricoprono: una gran parte ne distrusse il tempo: una parte ancora ne resta, monumento istorico di quello che or più non è, quasi frammento con cui il paleontologo costruisce intero l' essere che venne meno. E città sì gigantesche, quali or crederemmo favolose se le reliquie immense non ne avessimo innanzi, costrussero gli uomini in epoche di civiltà che di tanto considerare ne compiacciamo alla nostra inferiorità. Ed uomini capaci di far tanto tollerarono sulle loro cervici il giogo pesantissimo ed ignominiosissimo dei despoti orientali? Ed un uomo che dalla rocca di sì grandi Metropoli, costruzioni sì maravigliose degli uomini ammirava, non si vergognò di solo levare la ferrea verga del despota sopra un popolo sì ingegnoso, laborioso, ricco, dalla natura chiamato ad esser grande?

Sopra le sponde del Nilo, all' epoca nostra riconquistato alla scienza da Napoleone, come Alessandro aveva conquistato alla scienza le Indie, ammiro le decantate piramidi, gli obelischi, le necropoli, tutti quei portentosi edificj, mercè i quali la mano e l' ingegno dell' uomo emulò le opere della natura. Non istupisco punto alla materiale grandezza di quei marmorei giganti, costrutti dagli uomini quanto stupisco alla contemplazione delle orme luminosissime di una civiltà anteriore ai tempi storici, riconosciuta da chiunque non fu sì materialmente attaccato ad un sistema più o meno materialistico, da fargli negare l' esistenza della luce, o da farlo insuperbire del delirio di aver pesata e palpata anche la luce. Ma perchè, domando poi, tanta scienza antichissima, tanta scienza posteriormente allignata su quella, e con caratteri misteriosi scolpita su quei monumenti, da quel paese è sparita? Perchè quei monumenti per la maggior parte coperti di scritture sono un libro, di cui tutti ammirano la calligrafia, pochi, e sempre incerti, indovinano il senso? Perchè in Egitto la scienza, per sua natura espansiva come la luce, contro sua natura era fatta monopolio di una casta privilegiata. Per questo si diede da sè stessa la morte. Ne rimane, simile ad una mummia, il cadavere, per attestarne ai posteri e rimproverarne il suicidio.

In Grecia veggo le arti avere toccato il colmo della perfezione. Chi può passare innanzi ad una di quelle statue anche dieci volte in un giorno, e dieci volte in un giorno non affisarvi estatico, e non mai sazio di contemplare, lo sguardo? Una testa, un torso, una mano, un dito solo di quei capolavori, posto a confronto di quelli più celebrati di altri paesi, non risplende all' occhio altresì di chi non è artista, per l' ineffabile sua bellezza? Ma qual uso si fece di tanta perfezione di arte? Per quanto si voglia raffinato, non vi ha pure un sensuale estetico materialismo, che l' uomo dal vero suo fine travía? Furono utili o nocive alla dignità morale della Grecia quelle arti? Le pagine più gloriose della storia greca sono anteriori o posteriori a quella tanto famosa apoteosi dell' arte? Non rinnovo le sacre escandescenze

del Savonarola. Deploro che un incantato giardino di Circe e Calipso abbiano in Grecia costrutto le arti, non già per ristorarvi gli stanchi eroi di Maratona e di Salamina, ma per effemminare la puerizia dei crescenti Achilli, o la virilità dei prodi Ullissi.

Quanto la Grecia ha di eleganza, Roma ha di magnificenza nelle sue arti. Chi non rimane attonito alla vista di quei teatri, anfiteatri, terme, panteon, vie, archi, sepolcreti ...? Ma da chi furono fatti quei miracoli dell'arte, e perchè? Da soldati dietro un sanguinoso fantasma di gloria, o di conquista, rapiti al santuario delle loro famiglie: da schiavi degradati alla condizione di bruti, perchè commisero il *delitto* di essere inferiori di forza ai *vincitori del mondo* ... per imporre, incutere superstiziosi terrori, demoralizzare col pubblico versamento di sangue innocente ad ispettacolo di un popolo spesso affamato in una delle contrade più fertili di Europa: per farlo gridare ad ogni fortuita calamità: *morte ai Cristiani!*

L'orrore di quella vista supera la mia ammirazione.

Veggo di presente una rete sempre crescente di strade-ferrate, la quale va coprendo i paesi più civili, e portando la civiltà a quelli che ancora ne patiscono difetto. Sono imprese in buona parte da Compagnie, per cui riescono prodigi di quella forza moltiplicatrice di associazione, che era ignota agli antichi: tutti i lavoratori sono liberi, e intendono, per quanto possono, il perchè di quello che fanno, senza che nessun limite sia imposto alla lora intelligenza. Giovano a tutti: arrecano il risparmio di pochi oboli al povero, di molti al ricco. Servono alla prosperità dell'universale, e dell'individuo. Lo Stato si giova del commodo degli individui: gli individui hanno sensibile vantaggio dell'utile dello Stato. Non solo il ben materiale, ma l'estetico, l'intellettuale, il morale, ne può, ne debbe, ne è promosso in effetto ... Alla vista della capannuccia che serve per l'ultimo inserviente di quelle strade, più che alla vista delle pagode, delle piramidi, degli anfiteatri ... dice la mia mente, senza che il cuor mio vi contraddica: questo è vero progresso!

AB. PROF. LUIGI GAITER.

CRONACA SETTIMANALE

Agricoltura

In Sardegna ed in Ungheria si scopersero grandi serbatoi di Guano, quel concime prezioso che con tanto spendio gli Stati d'Europa devono ora procacciarsi dagli angoli più remoti del globo. Vogliamo sperare che, mercè le scoperte di questi serbatoi di materia fertilizzante, potranno i nostri possidenti acquistarne, all'effetto di fecondare anco in questa guisa i loro orti ed i loro campi che ne hanno tanto d'uopo.

Industria

I fratelli Dabbene di Verdano inventarono una macchina per innalzare le acque, che chiamarono *pistone a diaframma*. Le esperienze seguite in Genova alla presenza dei più *abili ingegneri e fabbricanti meccanici produssero effetti importantissimi*. Mediante il lavoro di soli due uomini si ottenne l'ascensione di 280 litri di acqua per ogni minuto. Il meccanismo si compone di un corpo di tromba ordinaria fornito di valvola alla base inferiore, entro al quale si fa ascendere con moto oscillatorio un cilindro che ha per sezione traversale un cerchio. Col mezzo di varii presidii e magisterii si ottiene d'impedire l'ingresso qualunque all'aria ed all'acqua fra la parte di sotto dell'embolo e la sua testa; in ciò consiste principalmente l'esattezza e la forza della macchina.

L'industria nostra può mostrarsi orgogliosa dell'invenzione d'un ritrovato impiegabile per tanti e diversi usi, e che per la sua semplicità importa una modica spesa di fabbricazione e di manutenzione.

— Nel 1852 la fabbrica della carta in Francia s'elevava a 45 millioni di chilogrammi: attualmente s'è accresciuta fino a 52 milioni, e *Parigi sola di questa ingente produzione* ne assorbe annualmente 25 milioni di chilogrammi, cioè 5 1|2 millioni kilog. in carta da scrivere; in giornali 2 1|3, per l'amministrazione pubblica 2 1|2, in libri 4 1|3, per uso mercantile ecc. 3, in carta dipinta 2 1|2, in cartoni ecc. 4 milioni 5|6. La tipografia imperiale consuma 1,750,000 kilog. di carta; ne consumano 750,000 i ministeri.

— Il sig. Du Trembley applicando il calore del vapore a convertire l'etere in vapore come potenza propulsoria ha avverato un'economia di quattro tonnellate di carbone sopra sette. In Francia, ove questa invenzione progredisce praticamente, v'hanno alcuni legni provvisti di queste macchine combinate. Secondo il sistema Trembley il vapore è condotto per mezzo di tubi in un serbatojo di etere che assorbe il calore senza frammischiarsi col vapore, e l'etere-vapore ottenuto così mette in moto una seconda macchina. Si è costituita una Compagnia inglese per applicare ai navigli questo trovato.

Strade Ferrate

Già da gran tempo erano in corso varie pratiche tra Russia e Prussia per congiungere con una ferrovia diretta la strada dell'alta Slesia con quella da Pietroburgo a Varsavia. Ora esiste un progetto: cioè di costruire un tronco di strada ferrata che conduca direttamente a Czenstochauc in Polonia, e furono anche iniziate le pratiche per la congiunzione colla strada da Varsavia a Pietroburgo mediante un tronco da Bromberga alla fortezza prussiana di Thorn.

Educazione

Forse mai più ci è stato tanto fervore in proporre e raccomandare le scuole agrarie quanto lo è adesso, e noi si compiacciamo dello zelo che si addimostra per questi studj, poichè siamo certi che non andrà guari che il pubblico voto in tanti luoghi ed in tanti modi fatto palese sarà finalmente esaudito. Abbiamo sotto occhio tre reputati giornali, l'*Annotatore Friulano*, la *Cronaca* di Milano e la *Lucciola* di Mantova, e tutti e tre ci recano degli articoli notevoli su questa grave materia, esortando tutti e tre perchè finalmente si soccorra a tant'uopo coll'istituire un normale insegnamento agricolo. Anche un giornale popolare Triestino parla della necessità di sifatta istituzione, avendo però il vantaggio di poter parlare di cosa già compiuta anzichè esprimere, come gli altri suoi confratelli, un pio desiderio in questo riguardo, e ciò perchè in parecchi comuni del tenere Triestino quelle scuole sono già attuate non solo in ciò che concerne la teoria, ma anco la pratica dell'agricoltura, essendo a ciascuna di quelle scuole congiunto un orto per insegnare ai giovinetti degli istituti elementari le operazioni agricole ed orticole. Vogliamo sperare che anco Udine, mercè i soccorsi e i consigli della Associazione Agraria, si avvantaggerà fra poco di così belle ed utili istituzioni, essendoci arra di ciò la parola del chiarissimo Segretario dell'Associazione stessa, il quale non trasanderà nessun mezzo per offrire alla gioventù friulana questo novello desideratissimo campo d'istruzione.

— A Zara verrà aperta presso il Municipio una biblioteca ad uso del pubblico. È una novella prova che quella civica Magistratura ci porge del suo zelo per l'educazione de' suoi tutelati, per cui ci gode l'animo di lodarla per tanto suo benemerito, confidando che anche i Municipii delle Città nostre vorranno fare altrettanto.

Igiene

Un dotto tedesco, desiderando di soccorrere al popolo con una bevanda economica e salubre analoga, se non consimile alla birra, ha composto con cereali una specie di polta, la quale indura a tale da simulare una pietra e perciò è chiamata pietra-cereale, e con cui si può preparare presto e bene in qualunque clima e senza bisogno di fuoco un'ottima birra. — Noi che abbiamo anco testè lamentato l'abuso che il nostro popolo fa dei liquori spiritosi pell'esorbitante prezzo del vino e della birra, vorremmo che qualche galantuomo si indirizzasse alla R. fabbrica privilegiata dei mulini a vapore in Vienna per aver un saggio di questa pietra cereale, onde far prova nella nostra città delle sue virtù mirifiche, perchè se è vero quanto ne vien detto e giurato da chi ha testè bevuto a Trieste questa nuova cervogia, l'introdurla fra noi sarebbe recare un benefizio non lieve ai poveri assetati nell'imminente estate. Intanto essendo più che probabile che nessuno badi a questo nostro pio voto, stimiamo opera di cristiana carità l'additare al pubblico il vinello economico e salutare che si bene ammanisce il sig. Antonio d'Angeli, con cui chi scrive queste parole si dissetò piacevolmente da oltre un anno, e della cui salubrità ci facciamo malevadori, lasciando che ogni uno giudichi del sapore suo, poichè è noto che *de gustibus non est disputandum.*

— L'illustre Municipio di Milano si è procacciato nuovi titoli alla comune riconoscenza col far di pubblico diritto la storia della invasione dell'indica pestilenza occorsa nell'andato anno in quella città. E dissimo avere con quest'opera benemeritato del civile consorzio quel Municipio, perchè avendo in questa posto cura a chiarire e definire non poche questioni concernenti la genesi di questo flagello che la scienza non aveva ancora assolutamente risolte, ed a far manifesti quei provvedimenti efficaci che scamparono tre volte i Milanesi dalle minaccie del tremendo contagio, esso proferse a tutte le Nazioni tal esempio di sapienza e di carità da non poter essere mai abbastanza encomiato. — Potendo pur troppo la città nostra essere chiamata a durare la prova, che così gloriosamente sostenne quella egregia Metropoli, e riguardando noi il sopralodato libro come il miglior codice d'igiene che rispetto al contagio asiatico sia mai stato scritto, crediamo benemeritare dell'umanità col pregare la Civica Rappresentanza Udinese a richiedere a quella di Milano qualche copia di quel codice prezioso, perchè sia norma e consiglio a chi ministra l'igiene urbana nella scelta e nell'uso di quei provvedimenti che gioveranno a preservarci dagli assalti di tanto nemico. — Perchè poi i ministri dell'arte salutare possano usufruttuare di quelle lezioni ed essercì scudo nell'arduo certame, conviene che il popolo sia disposto a secondare i loro avvisi paterni, ciò che non si impetrerà mai senza il concorso del Clero, al quale, come altre volte abbiamo fatto, caldamente raccomandiamo l'adempimento di questo uffizio pietoso.

Telegrafia

Le comunicazioni elettriche in America sono estesissime ed accessibili a tutti. Si usano tre sorta di Telegrafi, quello di Morse, quello di House, e quello di Bain. Uno dei fili elettrici che partono da Nuova-York e percorrono in tutti i sensi la regione compresa tra il Mississipi e l'Atlantico va a Nuova Orleans per Filadelfia, Baltimora, Wasingthon e Charleston sopra una lunghezza di 3145 chilometri; l'altra va al lago Ontario percorrendo 1900 chilometri. Il prezzo dei dispacci privati è talmente minimo, che molti se ne servono per l'ordinaria corrispondenza, cioè: 5 centesimi per parola per ogni distanza minore di 320 chilometri.

— Il telegrafo elettrico da Varna a Balaclava mediante corda sottomarina è stato attivato. Il filo è della lunghezza di 377 miglia, e dall'Argus su cui il 10 aprile era stato caricato fu calato alla profondità di 70 braccia. Il telegrafo ha 200 miglia di lunghezza cioè più che qualunque altro finora attivato. Ora i messaggi del quartier generale perverranno a Parigi e a Londra in 4 ore, e, quando tutti i lavori saranno compiuti, in meno d'un secondo. L'ufficiale di servigio potrà allora annunziare contemporaneamente una sortita del nemico a lord Raglan e al primo ministro in Downing-Street.

Beneficenza

A Ferrara si ha decretata, l'istituzione di un Ricovero pei fanciulli orfani e pericolanti, poichè anco quella città è persuasa che, riguardata economicamente la questione dell'educazione dei fanciulli derelitti, torni meglio spendere qualche cosa per allevare al bene quei miserelli piuttosto che sprecare molta moneta per crescerli ad ogni malizia nelle carceri e negli ergastoli. A questo punto noi vorremmo si badassero quegli economisti che temono che i pubblici erarj e i privati peculii abbiano a patire quando si tratta di soccorrere agli istituti educativi. Ma, signori, da questo dilemma non si può uscire: ammesso che nel consorzio civile ci abbiano fanciulli orbati di genitori o da questi abbandonati, e quel che è peggio depravati, bisogna che il consorzio spenda negli istituti di beneficenza per educarli onesti, o nelle carceri perchè riescano malfattori. Economisti, scegliete!

— L'*Eco della Borsa*, dopo avere dato il sunto di un prospetto statistico dei pazzi curati nel Manicomio maggiore di Milano nell'anno 1853, e dopo aver riconosciuto che la cagione della mania di quasi tutti i poveri villici raccolti in quel pio luogo è la pellagra, volge un fervido appello ai possidenti perchè vengano in soccorso della classe dei rustici operai conchiudendo con queste memorande parole: « O voi, bennati ed opulenti, ponetevi una mano sul cuore e pensate una volta di migliorare la condizione di questi vostri fratelli, nè fate di essi uno stuolo di mentecatti, da dover gettare nei pubblici manicomii ».

Bibliografia

Il sig. Elia Regnault ha scritto ora la *Storia politica e sociale dei Principati Danubiani*, libro che racchiude alcune grandi vedute storiche e filosofiche. Partendo dalla storia delle rive del Danubio disvela con logica verità le tendenze e gli sforzi della politica Russa, dove più attiva mostravasi e minacciosa. Con pari franchezza ci pone al fatto dei misteri dei Gabinetti di Vienna, di Parigi, di Londra. » La guerra attuale, dice Regnault, non fu una sorpresa, come opinò taluno di corta vista; è un fatto lungamente premeditato e maturato non meno dalle debolezze e dall'acciecamento della diplomazia d'Occidente, che dagli abili intrighi del gabinetto di Pietroburgo ». L'opera di Regnault, oltre all'esserci utile soltanto dal lato storico e per l'importanza contemporanea, contiene preziose notizie sulla natura ed etnografia del paese e serve eminentemente a darci una idea della condizione morale e economica di quel popolo, che a nuovi destini gli avvenimenti attuali preparano.

Archeologia

Scavando in una strada di Parigi per la costruzione di una casa, si rinvennero alcune tombe che sembrano datare dai primi secoli dell'era cristiana. Sono sarcofaghi di due metri circa di lunghezza, della forma d'un trapezio e tutti d'un sol pezzo di pietra. Sono rivolti verso Gerusalemme, come solevano i primi cristiani situare nel sepolcro i loro morti. Secondo Dulaure daterebbero dall'anno 163 in circa. M. Serres membro dell'Istituto, fatto aprire uno di questi avelli, ha trovato le ossa d'un uomo, ma solo le mani poterono essere riunite.

Commercio

Abbiamo da Galatz che tutte le bandiere neutrali possono ora caricare in que' porti pei loro rispettivi Stati.

Curiosità

Il Profeta di Mayerbeer nel corso di 4 anni fu dato a Parigi 621 volte e fruttò 3,717,251 franchi.

Rimedio al mal delle Viti

Si faccia bollire lib. 2 1/2 di colla da falegname in 4 lib. d'acqua. Quand'è raffreddata, s'immergano i grappoli ammalati, e l'uva è preservata.

Varietà Umoristiche

UN VIAGGIO

L'inaugurazione della ferrovia da Treviso a Pordenone solleticò la curiosità di alcuni nostri buontempisti. Sabato sera (28 Aprile) si progettò l'imbarco per la mattina veguente. La mattina *paron Gregorio* non venne col suo *Pielego*, e si dovette nolleggiare un trabaccolo, oltre quello di *compare Giacomo*. Un comite voleva sparlare dell'impianto di *paron Gregorio*, ma io il trattenni facendogli osservare che dei ricchi, come dei morti, *aut bene aut nihil*. Eravamo dieci argonauti; *Esculapio*, eccellente pasta d'uomo, – *Castore* e *Polluce* due buonissimi fratelli, – tre ingegneri, l'*Eroe*, *Adone*, e *Pelacucchi*, – *Boccadoro*, professore di lingua, – *Anacarsi*, giovane ingenuo, – *Scarenzio* uom di commercio, – ed io che viaggiava colle duplice mansione d'*istoriografo degli Argonauti e di rappresentante* dell'Alchimista. Si aveva tutti gli elementi per fondare una colonia.

Alle nove di mattina spiegammo le vele. Lungo il viaggio Esculapio rifletteva sulla semplicità della natura; Castore s'era dato alla veterinaria; Polluce saltava di palo in frasca; l'Eroe parlava di grandi imprese, Adone d'amori, Pelacucchi di svanziche, Boccadoro diceva bene del prossimo; Anacarsi teneu dietro alle farfalle; Scarenzio non apriva bocca per non ingiottire la polvere della via; io rideva e notava.

Gettammo l'*àncora* a Codroipo; si fe' refezione al vecchio caffè del Genio, ora restaurato sulla via del progresso. Ci entrò subito in concetto quel caffè perch'era provveduto dell'Alchimista; illuminato a canfino, ma senza campanelle di vetro, per le quali era in viaggio una commissione. Nella stanza principale ebbimo i saluti di un dilettante di cavalli, anima lunga, lunga, come quella di un nostro collaboratore. In caffè vi erano ancora tre altri individui che commentavano sull'*Alchimista* una certa necrologia a voce alta per essere intesi da me. Io faceva l'*indiano*, osservando i dipinti di cinque medaglioni sulle pareti del *caffè*. Quelle pitture figuravano: Castello romano ai tempi di Attila ad arco per aria. Interno delle Alpi con un ponte di pastafrolla. Le Alpi coperte di gelatina, che il pittore prese per neve. Lago romano, carro, buoi e persone tutte di una egual fisonomia. L'Etna in eruzione, e per luna un coccio di Villaorba.

A mezzogiorno si fece il solenne ingresso a Valvasone, festeggiati dal suono della campana grande. Entrammo a dirittura nel Castello: ciò fece un pò di confusione fra i vassalli, ma il Feudatario li rinfrancò, e ci sovvenne con gioia e cortesia; però non fu immune da censure. Dopo pranzo si fece la visita di convenienza alle famiglie che avevano vino. Siamo stati accolti con una cordialità che veramente fa onore a que' di Valvasone. Informati che un rappresentante comunale teneva nascoste delle bottiglie, si prese d'assalto la casa; capitolò a mezzavia. Ma ahimè! c'era una sola bottiglia e venne restituita per compassione. Come sovente fallano le informazioni! A Valvasone abbiamo fatto conoscenza di due grosse scoperte. Un prete per liberarsi dalle lepri che gli guastano il frumento, fa suonare al nonzolo la raganella tutta la notte. L'invenzione è *economica per un ecclesiastico*. — *Un altro originale* costrusse due stivali doppii per camminar sopra l'acqua. Gonfiati d'aria, e' si gettò in un fosso; d'un colpo la testa è nel fango e gli stivali a galla. L'inventore dà la colpa al sovero ond'erano suolati; ma i stivali ora giaciono sul solaio assieme alla carta della China.

Alle nove di sera si cenava nel Castello di Valvason. Esculapio pensava alla umana fragilità. Castore beveva; Poluce idem; l'Eroe, in dirotta *bala*, provò la inutilità del vino; Adone era immerso profondamente in idee celestiali; Pelacucchi tesseva il panegirico de' suoi commendevoli superiori; Boccadoro digeriva a forza di libazioni; Anacarsi sonnecchiava; Scarenzio era imbarlumito; io vedeva tutti.

A Pordenone la comitiva giunse pria del meriggio. Si temette per le camere, per le stalle, per la tavola. Tutti correvano, nessuno si fermava; ma pure fummo alloggiati. La miscela di tanti viventi scompagina la nostra compagnia che non si potè riordinare che a sera. Quei di Pordenone gentilmente ci offrivano viglietti per la stazione e ci *entrammo*. *Era uno spendido apparato*. Le signore brillavano su due palchi a scaglioni: gli uomini dalla parte opposta a pian terreno e al sole. Poveri uomini!

Arriva la macchina festonata di nastri e rose. S'innalza un inno. Esce dai *vagoni* il convoglio, come gli eroi dal cavallo di Troja. — Finisce la cerimonia ecclesiastica, e gli arrivati ne attendono un'altra. Tre tende di campo raccolgono trecento commensali, compresi i supplementi. Gli argonauti questa volta sono in secco. Pelacucchi diserta ed entra in una tenda. — "Cosa significa quel pranzo?" mi chiese un forastiere. "La corona dell'opera" *risposi* lui. "Ma se quasi nessuno di quelli che mangiano ha lavorato" soggiunse il forestiere. "Non occorre il lavoro basta la fine" *risposi io*. E l'altro "*dunque quella gente avrà finito di mangiare.*" Ed io "tutt'altro: il lavoro non si esaurisce mai." Detto ciò, me la svignai per non dar luogo a *false interpretazioni*.

L'uomo è una scimia. Vedulo quel sublime pranzo, in noi tutti s'agguzzò l'appetito, e per pranzare entrammo in città. Dopo girato per lungo e per *traverso* dieci o dodici volte si trovò da sedersi. Era una trattoria di basso rango e bisognava darsi importanza. Tutti s'assunsero la rappresentanza di una mansione speciale. Esculapio igiene, – Castore forspann, – Poluce segreteria, – l'Eroe, costruzioni, – Adone ornato, – Pelacucchi (assente) calamiere, – Boccadoro *ordine*, – *Anacarsi* anagrafi, – Scarenzio annona, – io senza portafoglio per ciò che mancava. Il rispetto dovuto a tanta autorità fu sufficiente *argomento al trattore per quadruplicare il conto*. Giunse la sera; si si apparecchia per il ballo. Difettano i guanti bianchi. Si spedisce una commissione *ad hoc*; ma riede con guanti d'ogni colore. Si temette di compromettersi; ma fu deliberato di stare all'evento.

La festa scintillava d'un apparecchio maestoso. L'Eroe e Adone danzano per i primi, e gli altri lor tengon dietro. In mezzo all'ebrezza del piacere arriva l'aurora. Tutto è caduco quaggiù! È ora di partire, accenna uno, e tutti serrandosi il frack o coprendosi il collo corrono alla stazione. "Si ha da pagare o meno"? domanda Pellacucchi *in via di quesito*. "All'evento, all'evento," risponde il coro. Ingredimmo nei *vagoni* particolari e nulla ci fu richiesto. *Audaces fortuna juvat*. La macchina fischia, e il convoglio divorando la via ci trasporta altrove.

T. Vatri.

SCIARADA

Le ninfe, i fauni, i satiri,
Pastori e capriole
Sull'agil primo *in estasi*
Un dì intrecciar carole.

Capri, pastori e fauni,
Quando cadeva il giorno,
All' altro *fean ritorno*
Per riposare i muscoli.

Spariro omai quegli esseri,
E il loro simulacro
Al piede del lavacro
Riposa sull' intier.

T. V.

Notizie Telegrafiche. 2 Maggio, Ore pomerid. 11 $\frac{1}{4}$, 5 minuti primi – Drammaturgia – L'egregio sig. Biaggio Zara da Campo San Piero laureando in legge partorì, dopo molti sudori, felicemente in questa sera una Farsetta che fu battezzata col titolo: ***Fatti Veri*** (???). Date fiato alle trombe pel fausto avvenimento!

Don Cleofa studente in Padova.

GAZZETTINO PROVINCIALE

COSE URBANE

Si è formata la compagnia di canto per il S. Lorenzo. Ecco i primari artisti. La sig. Fanny Salvini-Donatelli, e i signori Emmanuele Carion, Vincenzo Pralico e Didot. Per spartiti d'obbligo avrassi il *Mosè* e la *Saffo*.

Il Cieco Tommaso Fasano di Napoli, celebre concertista di clarino, già direttore di tutte le Bande Militari della Francia, darà oggi alle ore 8 1/2 di sera nella Sala Manin un Concerto, assistito da alcuni dilettanti.

Al Teatro Diurno della Strada Ferrata agisce la Drammatica Compagnia Archenti-Berzaccola. Oggi si darà principio alle rappresentazioni.

Fu certamente umano e savio consiglio quello che ispirò quel possidente friulano che volle far stampare a sue spese un libriccino di scelte istruzioni agrarie per farne un dono ai figli dei suoi molti coloni, come anco fu vera liberalità quella di lasciare in balia del tipografo signor Onofrio Turchetto di trarre quante copie più gli piacesse di quel libricino, perchè fosse diffuso tra i villici della nostra e delle vicine Provincie.

Pigliamo ricordo di questo fatto di carità educatrice sì perchè venga onore a quel generoso signore che lo compiva, come perchè si sappia che presso il librajo sig. Turchetto si ritrova questo libretto, onde chi ne abbisogna possa aquistarlo.

CRONACA DEI COMUNI

Siamo assicurati che nei dintorni di Cividale siensi scoperti indizii di una miniera di mercurio. In altri tempi noi avressimo appena badato a questa notizia, poichè privo come era il Friuli di ogni potenza industriale collettiva non avrebbe certo potuto usufrulluare quella miniera come non usufruttuò, nè le cave di marmo, nè quelle di carbon fossile, nè, quel che più vale, le acque del Ledra. Ora però la novella di questa scoperta ci è stata cagione di non poca compiacenza, in quanto che siamo sicuri che, mercè il concorso dell' Associazione Agraria, non andrà guari che questa potrà recare cospicui frutti al nostro paese.

Un nuovo caso di idrofobia è occorso testè in Flambro nell' ospitale famiglia del sig. T., caso che si manifestò in una cagnolina mansuetissima ed a cui non difettò mai certamente nè bevanda nè nutrimento.

Non possiamo ricordare questo caso senza fremere al pensiero che pochi giorni prima che accadesse, in quella famiglia erano convenute moltissime persone, parecchie delle quali avrebbero potuto essere morse da quella bestia arrabbiata, qualora quel convegno fosse stato indugiato di tre soli dì.

Intanto a dispetto di questi dolorosi fatti e delle leggi igieniche stanziate per prevenirli ne' nostri villaggi i cani continuano a vagare per le strade e per le campagne con pericolo incessante di recare spavento ed offesa agli innocenti passeggeri e viandanti.

RETTIFICAZIONE

Onorevolissimo sig. Redattore,

Ella vorrà certo fare buon viso ed accogliere gentilmente nel suo riputato giornale la presente singolare rettificazione che assicura vivere in tutta la pienezza della vita giovanile la Signora Enrichetta Plateo di Maniago compianta qual morta improvvisamente addì 2 Aprile nel Gazzettino Provinciale dell' Alchimista N. 17. Questa lieta notizia potrebbe tornare di gran prò al cervello del *Desolato Amante*, il quale dettò la mistica Necrologia invasato da furore ditirambico, in uno stile ch' ei vorrebbe darci per biblico, ma che tiene troppo del giudaico, e del beduino — Che se il *Desolato Amante* si trovasse per avventura in Spilimbergo, potrebbe, in una lucida tregua, recarsi alla Farmacia del sig. Pietro Lippi, il quale, essendo stato in Maniago il giorno 5 Aprile, ed avendo trovata la Signora Enrichetta anche troppo viva, dovrebbe dargli maggiori assicurazioni e più gaje notizie della sua vivacità, o in ogni caso, come Farmacista di buon gusto, por mano all' elleboro.

Maniago 2 Maggio 1855. v. n.

SETE

La continuazione di una bassa temperatura, nei primi giorni della settimana, tenne in sospeso gli affari, desiderando i possessori di Sete Greggie vedere di qual importanza poteva divenire il danno al nuovo raccolto prima di decidersi ad alienare una merce, dalla quale avrebbero potuto ricavare un prezzo maggiore — Le notizie uniformi venute dalla Francia e dalla Lombardia assicurarono che il danno delle brine fu ben mite, e crediamo realmente che la nostra Provincia sia stata in questo la più sfortunata. La fabbricazione di Lione si mantiene discretamente attiva, a prezzi fermi. Il corso alto della valuta effettiva colla quale il commercio di Vienna deve pagare il nostro prodotto, aumentandone in tal modo il prezzo, ha interotte le transazioni; e l' esportazione più importante di questi giorni avvenne per l' estero.

PREZZI MEDII

delle granaglie sulla piazza di Udine dal 28 Aprile al 5 Maggio 1855.

Frumento	A. L.	22. —
Segale	»	17. —
Orzo pilato	»	23. 75
Orzo da pilare	»	12. —
Grano turco	»	14. 30
Avena	»	11. —

N. 767 - II.

LA DEPUTAZIONE COMUNALE DI S. VITO

Avvisa

È nuovamente aperto a tutto il 31 Maggio p. v. il concorso al vacante posto di Maestro Elementare in Savorgnano coll' annuo onorario di A. L. 400 e sotto le condizioni dell' avviso 9 Gennaro p. p. N. 54.

San-Vito li 13 *Aprile* 1855.

LI DEPUTATI

Co. Rota — Dott. Poller — Vial

Il Segr. *Rossi*.

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*.